

GAZZETTA UFFICIALE DI ROMA

La Gazzetta ufficiale di Roma esce alle 7 pomeridiane di ogni giorno.

Gli atti del Governo inseriti nella Gazzetta Ufficiale di Roma sono ufficiali.

Il prezzo di associazione da pagarsi anticipatamente è il seguente:
In Roma per un anno (all'Ufficio) L. 22 — Sei mesi L. 13 — Tre mesi L. 7 — Provincie Italiane: Un anno L. 28 — Sei mesi L. 15 — Tre mesi L. 8 — All'estero secondo le tasse postali stabilite nei diversi Stati. — Prezzo di un numero della Gazzetta ufficiale a dettaglio Cent. 10 — Arretrato cent. 25.



Le lettere, i pieghi, i gruppi, come anche le inchieste e le inserzioni che si volessero pubblicare, devono essere affrancati all'ufficio di amministrazione della Gazzetta Ufficiale via della Stamperia numero 11 A. Si avverte di notare entro i gruppi, il nome e cognome del trasmittente.

Gli Annunzi si ricevono nel suddetto ufficio. I giudiziari al prezzo di cent. 25 la linea o spazio di linea, i commerciali a cent. 30.

Roma 21 Marzo

Atti Ufficiali del Regno

La Gazzetta Ufficiale del Regno del 20 contiene:

1. R. Decreto 19 febbraio, che autorizza la Società anonima per azioni al portatore, sotto il titolo di *Società italiana di costruzioni meccanico-navali*.
2. Disposizioni nel personale consolare.
3. L'istituzione di agenzie consolari in Montrose, Costantina e Jerez de la Frontera, e la soppressione dell'agenzia consolare di Adra.
4. Disposizioni nel personale dell'esercito, del commissariato di marina e nel personale giudiziario.

Parte non Ufficiale

Dal Comune di Monte S. Giovanni riceviamo comunicazione che in quella città si celebrò con grande festa ed entusiasmo il giorno natalizio di S. M. il Re, e di S. A. R. il Principe di Piemonte.

Notizie Italiane

Togliamo dalla Lombardia:

Oggi, commemorandosi la seconda giornata della nostra rivoluzione, Milano assunse una insolita aria di festa. In tutte le vie principali, lietamente agitate da una dolce aura primaverile, sventolano innu-merevoli le bandiere nazionali.

A mezzogiorno, ebbe luogo la inaugurazione del monumento innalzato a spese private, alla memoria di Cesare Beccaria.

L'affluenza di popolo era straordinaria; le finestre tutte in giro alla piazza parate a festa e gremite di signore.

Sotto elegante padiglione, eretto di fronte alla statua del grande giureconsulto, convennero gli invitati. Spiccavano tra questi parecchi deputati: Giuseppe Ferrari, Tamajo, Frizzi (che rappresentava la Università di Messina), avv. Billia, prof. De-Sanotis, il prof. di diritto internazionale e costituzionale Piemantoni, il prof. Serafini, rappresentante l'Università di Bologna, le rappresentanze delle Università di Napoli, Pavia, Pisa, Torino, Modena, Siena; quelle dell'Accademia Georgofili di Firenze, delle Camere disciplinari degli avvocati di Lucca, di Trani, di Lanciano; il sindaco del comune dei CC. SS., quello di Varese, il sotto-prefetto di Monza, le rappresentanze dei municipi di Cremona, Feltre e Firenze; il cav. Antonio Gargantini, consigliere provinciale, il rappresentante della città di Ravenna, il console generale austriaco, cav. E. Cantoni, quello del Brasile, ecc., alcune deputazioni di studenti, fra cui quelle di Pisa e di Pavia, una numerosa rappresentanza delle varie Loggie Massoniche d'Italia, preceduta dal loro stendardo, e numerose rappresentanze di tutte le Associazioni operaie di Milano colle loro bandiere.

Fra le notabilità cittadine citiamo alcuni membri della Corte d'Appello, del Tribunale Civile e Comenziale, del Consiglio Provinciale e Comunale, fra cui l'avvocato G. B. Imperatori, l'avv. Mosca; il generale Mario, il Comandante superiore della Guardia nazionale, una rappresentanza del R. Istituto di

scienze e lettere, i Presidenti delle varie associazioni, fra i quali l'avv. Michele Cavalieri, il deputato Mussi, l'avvocato Larcher, ecc., ecc

Alle ore dodici precise, il deputato Mancini giungeva al padiglione, accompagnato dai membri del Comitato prof. Bucellati, cav. Indune, ecc. Fu ricevuto dal conte Renato Borromeo, presidente del Comitato stesso, e dai membri di esso signor Righetti, Ottolini, avv. Bucellati.

Poco dopo, il suono dell'inno reale annunciava l'arrivo del sindaco e della Giunta Municipale. Il Sindaco era cinto della fascia tricolore, ed era seguito dagli assessori Labus, Vanotti, Sebregondi, Pirovano e Vittadini.

Allora ebbe tosto principio la cerimonia, colla lettura data dal signor conte Renato Borromeo fra i generali applausi d'una lettera del ministro di Grazia e Giustizia e di un dispaccio del ministro della pubblica Istruzione, onde scusare la loro assenza. Diamo qui appresso i due documenti.

Prase quindi la parola il commendatore Belinzaghi, e come sindaco di Milano rese grazie al Comitato per l'opera così generosamente intrapresa, e così felicemente condotta a fine.

Il conte Borromeo rispose, ringraziando a nome del Comitato quanti diedero efficace impulso all'impresa e quanti vollero onorare col loro intervento la festività inaugurale.

Indi soggiunse:

« Mi è poi grato annunciarvi ora, o signori, che l'illustre commendatore prof. Pasquale Stanislao Mancini, in omaggio al santo principio da lui trionfalmente difeso, e sostenuto il 13 maggio 1865 nella Camera dei deputati, ha istituito un premio di lire cinquecento rappresentate da una medaglia d'oro da conferirsi da apposita Commissione sotto la immediata di lui presidenza, a quell'autore che non oltre il 1. giugno prossimo anno 1872, presenterà la miglior memoria sulla abolizione della pena di morte in Italia. Lode e gratitudine al generoso. »

A questo punto, fu scoperta, in mezzo al suono di lieti concerti, fra i vivi applausi della moltitudine e l'agitarsi delle bandiere che attorniarono il monumento, la statua del grande filosofo milanese.

L'avvocato Stanislao Mancini, a nome del Comitato, disse allora in uno splendido discorso le lodi di Cesare Beccaria e della santità della sua dottrina. Non ci attendiamo di riassumere in questo rapido cenno i felicissimi suoi concetti; diremo solo che il suo discorso fece in tutti viva impressione e fu ripetutamente interrotto da generali applausi.

Chiuse la cerimonia una calorosa e mistica apostrofe dell'avv. Michele Cavalieri.

Il ministro di Grazia e Giustizia indirizzò due giorni sono la seguente lettera alla presidenza del Comitato:

« Illmo signore:

« Sarei lieto di poter intervenire all'inaugurazione del monumento a Cesare Beccaria, che avrà luogo a Milano il 19 di questo mese, ma temo che gli affari di ufficio non me lo permetteranno; ove non possa assistere alla solenne cerimonia mi permetta di salutare pel primo la memoria dell'eminente italiano che nel piccolo, ma sublime libro dei De-

litti e delle Pene inaugurò quel grande rivolgimento del giure penale che informato a principi di umanità e di giustizia attende ancora il suo ultimo compimento di legislazione dei popoli civili, del quale io spero che l'Italia darà il primo e più nobile esempio. »

Il comm. Cesare Correnti ministro della pubblica istruzione inviò al conte R. Borromeo presidente del Comitato pel monumento a Cesare Beccaria, il seguente telegramma:

« Necessità parlamentari vietandomi di partire da Firenze, invio a nome del Governo Nazionale ringraziamenti al Comitato e lieti auguri alla nobile città che santifica oggi l'anniversario della sua gloriosa epopea, celebrando il filosofo che scrisse il più bel capitolo del Vangelo Civile. »

Il deputato Mancini, dopo ch'ebbe termine la cerimonia, veniva accompagnato all'albergo Reale (dove è alloggiato) dal Sindaco, dal cav. Serpini, consigliere delegato di Prefettura, dagli assessori Labus, Sebregondi e Vittadini, nonché dai membri del Comitato.

Il Sindaco questa sera invitò a pranzo nella sua casa parecchi degli illustri personaggi che intervennero alla festa d'oggi.

— Togliamo dal *Fanfulla*:

S. M. il Re ha risoluto di andare a passare i giorni della settimana santa a Torino.

— Ci scrivono da Napoli che quel comandante in capo del dipartimento marittimo ha concesso alla squadra inglese, per una speciale deferenza verso il suo comandante, di ormeggiarsi nel porto militare.

— Certo sig. Toselli di Venezia, domiciliato in Parigi, ha presentato al Governo, a mezzo di quel regio console, un processo da lui scoperto per la ricerca e la distruzione delle torpedini mediante esplorazioni sottomarine.

Il Governo ha deciso di sperimentare il processo del signor Toselli, e se le esperienze daranno i risultati che l'inventore se ne ripromette, questi avrà certamente reso un gran servizio al naviglio di attacco.

— La *Nazione* annunzia:

Sappiamo che il Bey di Tunisi ha ratificato la convenzione stipulata dal suo inviato col Governo italiano.

— Dall' *Opinione*:

Siamo informati che gli oggetti sottratti al Museo di Palermo furono rinvenuti tutti, salvo poche monete. Ma gli oggetti di orificeria moderna, già appartenenti alle corporazioni religiose soppresse, furono trovati in tale stato, che oggimai non ne resta che la sola materia.

— Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Da alcuni giorni ha fatto ritorno in questa città la sotto Commissione di difesa generale per lo Stato, dopo una lunga permanenza a Roma, Civitavecchia, Napoli e dintorni per completare i suoi studi specialmente su quella parte di territorio riunito all'Italia dopo il 20 settembre dell'anno scorso.

Appena sarà terminata la relazione dei nuovi lavori compiuti, avrà luogo l'adunanza generale della Commissione, sotto la presidenza del principe di Cairignano, e quindi il rapporto verrà spedito al ministro della guerra.

Notizie Estere

Il *Banfulle* ha quanto segue:

Le petizioni di Parigi proseguono ad essere assai gravi. Da ieri sera in poi non sono più giunti telegrammi diretti da quella città.

— Il *Rappel* pubblica la seguente dichiarazione firmata da 17 deputati della sinistra:

Ai nostri elettori della Senna

Cari concittadini,

Il rendiconto della seduta del 10 marzo vi ha detto con quale energia noi abbiamo insistito pel trasferimento dell'Assemblea nazionale a Parigi. Ci premeva di essere presto in mezzo a voi.

Abbiamo almeno contribuito a far cadere il progetto di dare per residenza all'Assemblea, la città di Fontainebleau.

È inutile aggiungere che se, più tardi, si proponesse di cambiare la residenza provvisoria di Versailles in residenza definitiva, questa lesione ai diritti di Parigi, sola capitale possibile della Francia, incontrerebbe da parte nostra una resistenza inflessibile.

Intanto, visto lo stato deplorabile in cui l'impero ha gettato il nostro paese, crediamo necessario di evitare tutto ciò che potrebbe cagionare un'agitazione, di cui non mancherebbero di approfittare i nostri avversari politici e gli invasori della Francia, ancora accampati sul suo territorio.

Noi crediamo, inoltre, che la nostra presenza al posto che i vostri suffragi ci hanno assegnato, non potrebbe essere inutile, sia che si tratti di consolidare la Repubblica, sia che si debba difenderla.

Salvare la Repubblica, affrettare la liberazione del suolo francese, ecco i due grandi interessi del momento.

La Repubblica! Noi la serviremo restando sulla breccia, finché l'Assemblea attuale, nominata per decidere la questione di pace o di guerra e provvedere alle necessità risultanti dalla sua decisione, ceda il posto ad un'Assemblea costituente.

La Francia! Noi la serviremo astenendoci da tutto ciò che potrebbe provocare conflitti, dei quali lo ripetiamo, i nostri nemici dell'interno e dell'estero non avrebbero che troppo argomento di rallegrarsi.

Questa è, cari concittadini, la linea di condotta che ci siamo tracciata. Abbiamo la speranza che voi l'approverete.

(Seguono le firme di 17 deputati, fra i quali Luigi Blanc, Quiet, Peyrat, Greppo, ecc.)

— Togliamo dai giornali esteri i seguenti telegrammi:

Berlino 17. — Indescrivibile era il giubilo oggi all'arrivo dell'Imperatore. Questi era circondato da tutti i suoi figli e nipoti. Le vie erano adorne di fiori.

Di sera, la città era illuminata come al 3 marzo. L'Imperatore, l'imperatrice e l'intera Corte percorsero la città. Domenica vi è pranzo di famiglia presso il Principe Reale, lunedì verrà festeggiato il natalizio del Principe Federico Carlo. Giovedì vi è presentazione dei membri del Parlamento all'Imperatore, e probabilmente vi sarà anche banchetto. Domenica 26 marzo vi è festa in tutte le chiese d'ogni rito, in commemorazione dei periti sul campo.

Berlino 17. — L'imperatore è arrivato qui alle 4 e 3/4, nel migliore stato di salute, accompagnato dal Principe ereditario, dal Principe Carlo, dal conte Moltke e dal gran quartiermastro generale. L'imperatrice, la Granduchessa di Baden, la Principessa reale, il Principe Carlo e Federico Carlo ed il Principe Guglielmo (figlio del Principe reale) erano andati ad incontrarlo sino alla stazione del Parco dei Selvatici.

Sul piazzale di questa Stazione, erano presenti la Regina vedova, il Granduca di Baden, i Principi Alessandro e Giorgio, l'intero Ministero dello Stato e i generali. Allorché entrò nella galleria il convoglio, festosamente ornato, fu entusiastico il saluto da parte degli astanti. L'imperatore salutò con un abbraccio, prima la Regina vedova, poi tutti i parenti della Casa reale, così pure il conte Bismarck, il maresciallo Wrangel ed il generale Roon.

L'imperatore, visibilmente commosso, aveva per tutti qualche parola cordiale; seguì poi l'andata in

città mediante carrozze, per la Linkstrasse-Konigstrasse, pel Brandenburghor e pel Tigli sino al Palazzo. Ovunque al passaggio del corteo, erano immense le grida entusiastiche del popolo affollato.

Berlino 17. — Dinanzi al Palazzo dell'Imperatore eravi pure radunata una massa di popolo, che salutò entusiasticamente l'Imperatore al suo arrivo. Tosto smontato dalla carrozza, l'Imperatore s'inclinò più volte, e comparve poco dopo al balcone salutandolo da ogni lato la folla. Fra ripetute ed infinite grida di urrà ricomparve l'Imperatore al balcone con a braccio l'Imperatrice e salutò di nuovo da tutte le parti; subito dopo il pubblico si disperse.

Berlino 17. — L'arrivo dell'Imperatore successe poco prima delle ore 5 pom. alla Stazione di Potsdam, ove l'aspettavano per ossequiarlo l'Imperatrice, la Principessa Reale, la Regina vedova e tutti gli altri membri della casa Imperiale; così pure gli ospiti del Baden e di Schwerein, il conte Bismarck con sua consorte, tutti i ministri, il comandante di città e governatore generale, maresciallo Wrangel, la Deputazione russa incaricata d'ossequiare l'Imperatore, il Sindaco Seydel, e la Deputazione municipale.

Dopo un intimo saluto della famiglia, l'Imperatore diresse alcune parole cordiali a tutti gli altri astanti, specialmente al maresciallo Wrangel, al generale russo Wrangel, al conte Bismarck ed al Sindaco.

Il convoglio, consistente di circa 100 carrozze, mossi quindi lungo il parco degli animali per la porta Brandeburg sotto i Tigli al Palazzo, accompagnato da vivaci ed entusiastiche grida della folla.

Le case erano addobbate con bandiere sin dalla mattina, e le finestre ed i tetti erano pieni zeppi di gente che aspettava. L'ordine nelle vie era mantenuto dalle Guardie municipali a piedi ed a cavallo, come pure dai civici pompieri. Più distinti e strepitosi ossequi, s'ebbero, oltre l'Imperatore ed il principe reale, Moltke, Bismarck ed il maresciallo Wrangel, che seguì il convoglio in piena parata da carrozzeria a cavallo. Dinanzi al Palazzo, ove s'era radunata una massa immensa di popolo, parte in splendidi equipaggi, parte su carri, ed altri su tribune improvvisate, venivano cantati inni patriottici ed emesse entusiastiche grida di gioia. L'Imperatore si mostrò tre volte alla finestra del suo gabinetto di lavoro, ogni volta salutandolo a lungo. L'illuminazione, benché non ufficiosamente disposta, è generale, e superba, in magnificenza, quella fatta in occasione della festività della pace. La città pullula di forastieri qui accorsi.

Cassel 17. — La partenza di Napoleone da Wilhelmshöhe è fissata a sabato dopo mezzodì: egli si dirige prima d'altrove, mediante treno separato, a Francoforte.

Augusta 18. — A quanto rileva l'*Allgemeine Zeitung*, si ha l'intenzione di dare Longwy in cambio dei diuturni di Belfort. Per tal modo, Belfort cesserebbe di essere in avvenire nella critica situazione di un interchiuso nel territorio tedesco.

Parigi 16. — Credesi che la comunicazione telegrafica privata sarà ripresa lunedì.

Gli agitatori di Montmartre hanno tentato di promuovere un'adunanza di ufficiali e sotto-ufficiali della Guardia nazionale, onde proporre la sottoscrizione di un indirizzo, che dichiara, volere la Guardia nazionale scegliersi essa medesima il suo capo, e che questo capo dev'essere Menotti Garibaldi. In onta alle minacce di dichiarare traditori tutti coloro che non vogliono sottoscrivere l'indirizzo, questo ha avuto fin ora, solo poche firme.

Vienna 17. — In data del 15 ci viene scritto da Cassel: « L'ex Imperatore non solamente non è partito, come venne da qui ripetutamente detto, ma, come è voce, egli neppure partirà. Dice si aver egli rivolta la domanda all'Imperatore Guglielmo, di permettergli d'abitare il castello di Wilhelmshöhe, quale privato, colla consorte e col figlio, durante i mesi estivi sino all'agosto circa, dell'anno corrente. Come motivo s'indica, non esser egli al momento in caso di scegliersi un domicilio. Egli può recarsi in Svizzera, e non vuole recarsi in Inghilterra. A questo desiderio pare sia stato volontariamente annuito. Appositamente diciamo *pare*, poichè dietro un'altra ver-

sione sarebbe bensì stato concesso il soggiorno a Wilhelmshöhe, ma non quello nel castello. »

Londra 18. — Il *Daily News* riferisce: I Tedeschi sono scontenti del modo, con cui viene eseguita l'ultima Convenzione. Gli intendenti francesi trascurano l'approvvigionamento a tempo debito. — Molti fabbricatori dell'Alsazia decisero di trasferire le loro fabbriche nel territorio francese. — Si è formata una Società per soccorrere gli Alsatiani e Lorenesi.

Pietroburgo 17. — Il giornale *L'Invalido Russo*, pubblica uno scritto dell'Imperatore tedesco all'Imperatore della Russia in data del 3 corrente. Nel medesimo è detto: Oggi, tenendo la rivista delle guardie dinanzi le mura di Parigi, mi ricordo delle nostre armate, che legate da vincoli di stretta amicizia, fecero il loro ingresso a Parigi sotto Alessandro I ed il Re di Prussia, e mi rallegrò che l'Imperatore delle Russie abbia accettata la nomina a capo del primo Reggimento delle Guardie granatieri.

— Togliamo dal *Times* la seguente corrispondenza da Parigi, 13:

Mentre il governo di Parigi si trova gravato da tanta responsabilità e difficoltà, è interessante a sapersi come agisce e chi lo compone. Siccome le condizioni della guerra esistono pur tuttavia e siamo sotto la legge militare, il capo del governo è il generale Vinoy. Legalmente parlando, Parigi è sempre in stato d'assedio, sebbene il nemico siasi allontanato, e merita severa riflessione il fatto che sebbene sieno decorse sei settimane dall'epoca orribile dell'assedio che durò per ben 5 mesi, la legge marziale continua, e la sola differenza si è che le batterie che ci minacciavano, non sono più a Meudon o a Clamart, ma a Montmartre e a Belleville. Di mano in mano che si consolidava il governo a Bordeaux, i suoi rappresentanti venivano qui e si associavano come consiglieri al generale Vinoy, talché i consigli tenuti ogni sera durante l'ultima settimana erano composti del generale Vinoy governatore di Parigi, di Giulio Favre, di E. Picard, del Ministro della marina Pothuan, del generale Suzanne rappresentante il Ministro della guerra, del Ministro delle finanze Pouyer Quartier, del sig. Chepin rappresentante il Prefetto di polizia, del generale D'Aurelles, comandante in capo della guardia nazionale e del signor Giulio Ferry, sindaco di Parigi. È evidente che la presenza di quattro membri era resa necessaria solo dallo stato in cui si trova Parigi.

Il governatore, capo della polizia, il generale della guardia nazionale e il Sindaco non sono, propriamente parlando, membri del gabinetto, sebbene il prefetto di polizia sia disgraziatamente un individuo importante nelle deliberazioni d'ogni Ministero e sia stato sempre uno dei più potenti e importanti membri del governo. Il gentiluomo che regge questa carica fa di tutto per sbarazzarsene, e il Sindaco di Parigi è rinunziatario. Essere prefetto di Polizia durante un'epoca rivoluzionaria porta di natura sua una vita piena di pericoli; essere Sindaco di Parigi significa avere a difendere con una piccola guarnigione il palazzo di Città.

Il presente consiglio di Governo è rappresentato da persone di opinioni differenti, ma non manca d'accordo. Il sig. Thiers che assistè a quei consigli per lettera, è stato favorevole alla politica adottata generalmente fin qui, quella d'indebolire cioè le forze del partito rivoluzionario, in parte con una politica di persuasione e di conciliazione, in parte stancandolo e lasciandolo cuocere nel suo brodo. In ciò egli fu secondato dal generale Aurelles de Paladine, che è stato occupato sempre in attivi atti diplomatici dacché assunse il suo nuovo ufficio. Dall'altro lato il governatore e il severo ammiraglio e ministro della marina, che sono amici di vecchia data, sarebbero stati disposti a sciogliere ogni giorno la questione con mezzi energici. Si attendeva di giorno in giorno di udire che la guardia nazionale in rivolta era stata invitata a consegnare le artiglierie, ma nulla si fece e il risultato giustifica questa politica, dappoiché le barricate scompaiono e le batterie una dopo l'altra ritornano nelle mani del Governo.

Ieri il generale Vinoy passò in rivista la linea, circa 40,000 uomini; riunì gli ufficiali delle 4 divisioni, ricordò loro l'infelice campagna, la trista si-

tuazione in cui si trovava il paese, il contagio della capitale e i loro doveri in simile circostanza, e fece loro conoscere che il Governo sperava che avrebbero fatto il loro dovere come soldati e non come politici. Dopo visitò le ambulanze nel Palazzo dell'Industria. È degno di nota che nella sua qualità di governatore il generale firmò l'ordine di sospensione dei quattro giornali.

Una inattesa difficoltà è sorta relativamente ai preparativi che si stanno facendo a Versailles, per trasferirvi la Camera. Il 20 era il giorno fissato per la riunione dell'assemblea del nuovo locale, ma avendo il generale Vinoy ricercato come andavano i lavori, gli fu risposto che nulla si faceva. Le difficoltà sorgono dalla Amministrazione, che è un organino, che mosso da qualsiasi mano suona sempre la stessa musica. Poco importa che sia l'Imperatore o Thiers; non è possibile udire un motivo nuovo. Gli impiegati, che inondano ogni ufficio, variano dai 1500 ai 1800 come una numerosa falange di ragni, e formano una tela dove ogni estraneo si impiglia e il centro della tela è Parigi. Se invece di inveire contro i deputati dell'Assemblea qualificandoli di reazionari e peggio, se il partito progressista attaccasse il sistema che snerva il paese e fa sì che ogni uomo diviene una vera macchina amministrativa, esso colpirebbe nella radice un vero e proprio male. Disgraziatamente questi colpi non potrebbero essere ammenati senza ferire nello stesso tempo e mortalmente Parigi, e il partito progressista spera salvare il paese accusando tutti e dicendo che sono stati traditi.

Il seguente avviso fu affisso ieri alle mura di Parigi. — Dono patriottico dell'Inghilterra. Saranno liberati gratuitamente tutti gli utensili, e arnesi impegnati dagli operai durante l'assedio di Parigi. — Idea questa eccellente, che produrrà non solo un soccorso materiale a migliaia di famiglie, ma un effetto politico importante, togliendo alle classi povere ogni ragione di lamento che alimentavano i giornali rossi contro i regolamenti dei Monti di pietà della capitale. L'essere lo Stato l'universale impegnatore, le imprevedute esigenze derivanti dall'assedio di un certo aspetto di verità a tali lamenti, ma il Monte di pietà si sostiene con capitali imprestatigli da altre istituzioni governative, e attese le difficoltà finanziarie in cui versa attualmente la Francia, si rese impossibile al Governo di facilitare con speciali privilegi il ritiro dei pegni senza correre il rischio di fallire.

Durante l'assedio niuno poteva ottenere dal pegno più di 50 franchi, e malgrado ciò gli oggetti impegnati furono tali e tanti che il Monte di Pietà ne rimase affatto ingombro, e si valutano a 150,000 le persone d'ogni classe che fecero pegni.

Io visitai ultimamente questi immensi locali e vidi sopra a 100 mila orologi e 25,000 pendoli. Vi erano collane di brillanti e braccialetti di un prezzo favoloso giacchè eran là da molti anni, e ciò non pertanto brillavano sulle spalle e alle braccia delle belle proprietarie ad ogni ballo imperiale e ad ogni solennità. Evidenti prove di vera miseria però non mancavano. Durante l'assedio magnifici pezzi di trina per 20 franchi, un fazzoletto di tela batista ricamato con una corona agli angoli era stato impegnato per tre franchi. Mazze con pomi di metallo prezioso, frustini elegantissimi e più di 2000 canocchiali da teatro erano stati impegnati per ottenere pochi franchi. Era le cose curiose evvi un ombrello di cui fu dall'impegnante rinnovato annualmente il pegno fino dal 1812 e una veste di seta, che la proprietaria non poté liberare da 28 anni a questa parte. Questa sezione di stabilimento è chiamata il sobborgo Saint Germain del Monte di Pietà; ma nelle altre sezioni si vedeva quanto la miseria fu grande nei 5 mesi che patì Parigi. Non meno di 2300 erano le materasse impegnate; 1500 paia di cesoie, una quantità di biancheria innumerevole giaceva là con immense masse di oggetti i più necessari alla vita. In quei cartellini l'occhio distratto più d'ogni altra indicazione leggeva la parola — fame — e fu dopo questa visita che il colonnello Stuart Wortley pensò di convertire una parte del danaro che l'Inghilterra invia a Parigi a toglier di pegno gli arnesi e gli utensili che devono dare il pane a tante famiglie. Speriamo che abbandonato il fucile, gli ope-

rai profittino del recupero di tanti arnesi e li adoperino!

— Leggiamo nell'*Iberia*, del 14:

Sabato, nell'ultima ora che si stava verificando lo scrutinio nel quartiere dell'Arganzuela, i federali, per motivi che per nessuno sono un mistero, di concerto coi carlisti, che desideravano farsi conoscere una volta di più per la loro ferocia e intrattabilità, cominciarono a insultare i monarchici liberali, colla villania e leggerezza di carattere che li caratterizzano.

Dagli insulti passarono all'opera, e con sangue freddo, facendo uso di qualche trombone, di fucili e *revolvers*, incominciarono una lotta che finì dopo pochi istanti, in grazia della presenza dell'alcaide signor Sevilla, del signor Guerra, e altri alleati del quartier Latino, e di alcune forze dei volontari o guardia civica; dopo la quale verificaronsi alcuni feriti.

Contasi tra questi il bravo capitano del primo battaglione dei volontari di quel distretto, signor Longoria, contro il quale, da quel che pare, un giuocatore delle tre carte (altro dei bari di questa città, che, deludendo la vigilanza dell'Autorità, si danno a spogliare gli ignoti), fece fuoco da un balcone, facendo due ferite in un piede al predetto signore. Il sig. Guerra uscì illeso per miracolo, avendo ricevuto nel cappello cinque proiettili. Il sergente della compagnia signor Longoria venne ferito, con tre o quattro liberali; un agente dell'ordine pubblico ricevette una forte contusione: su lui venne gittato a piombo da una finestra un fucile inglese.

In questo fatto, come sempre, i volontari prestarono un grande servizio all'ordine e alla libertà, rendendosi meritevoli della pubblica stima.

L'alcaide del distretto, come quelli del quartiere, e la forza del secondo battaglione che si pose agli ordini di quelle Autorità, rivaleggiarono con zelo ed energia, prudenza e patriottismo, nei momenti che narrammo; così pure la Guardia civica, le Guardie dell'Ayuntamiento e gli agenti dell'ordine pubblico, i quali restituirono la tranquillità in quel luogo dove tanti feroci fatti erano avvenuti.

La Giunta Municipale di Roma ha pubblicato i seguenti avvisi relativi all'istruzione pubblica:

Il giorno 23 corrente nella scuola civica in via delle Fratte n. 78, il prof. Vito Petruzzelli darà principio ad un corso pubblico e gratuito di Enologia del quale potranno avvantaggiarsi tutti coloro che si occupano della coltivazione delle viti e dell'industria dei vini.

Le lezioni avranno luogo ogni giovedì dalle ore 4 alle 5 pomeridiane.

Dal Campidoglio li 20 marzo 1871.

L'assessore per la pubb. istruzione
Biagio Placidi

Presso il Convento di S. Francesco di Paola ai Monti si aprirà giovedì 23 corrente una Scuola elementare per le femmine composta di quattro classi, ed una scuola elementare di due sole classi per i maschi, succursale di quella già istituita in via delle Fratte, num. 78.

Le iscrizioni per l'una e per l'altra si riceveranno nei giorni 23, 24, 27 e 28 corrente dalle ore 9 ant. alle 3 pom.

Per le iscrizioni alle scuole serali e festive che parimenti verranno istituite nel luogo anzidetto, come pure per quelle del disegno i Direttori e le Direttrici indicheranno agli alunni ed alle alunne i giorni e le ore in cui potranno iscriversi.

Dal Campidoglio li 20 marzo 1871.

L'Assessore per la pubb. istruzione
Biagio Placidi

Dispacci Telegrafici

(Agenzia Stefani)

FIRENZE 20. (Camera dei deputati) — Mordini svolge il suo ordine del giorno dichiarante che le disposizioni contenute nella legge delle guarentigie non possono fare argomento dei patti internazionali.

Dice che le potenze non hanno diritto di ingerirsi nelle cose nostre interne, e sostiene che non invade il campo del potere esecutivo.

Osserva che il Papato essendo e dichiarandosi

nemico irreconciliabile dell'Italia, ricorrerà ad ogni mezzo interno ed esterno per nuocere allo Stato ed è dovere di premunirsi.

Visconti-Venosta dichiara di non poter accettare l'ordine del giorno Mordini per ragioni di opportunità politica e perchè esso è contrario alle attribuzioni del potere esecutivo determinata dallo Statuto.

Il governo chiede che la situazione rimanga impregiudicata, e come non accetterebbe un ordine del giorno che gli imponesse di trattare, non accetta l'ordine del giorno che imporgli di non trattare.

L'ordine del giorno farebbe credere che domani vogliamo mutare ciò che oggi abbiamo fatto e potrebbe consigliare appunto ai governi di chiederci degli impegni.

L'ordine del giorno non è compatibile colle prerogative della Corona. Se invece è un mandato imperativo pel ministero la sua responsabilità scompare e la Camera non potrebbe in seguito giudicare l'operato del ministero se questo potesse riversare sulla Camera una parte della sua responsabilità.

Il governo deve serbare la sua libertà d'azione e la Camera il suo diritto di giudizio e sindacato.

Laporta appoggia l'ordine del giorno Mordini ravvisandolo indispensabile alla dignità ed alla sicurezza del Regno.

Critica la politica estera del governo che trova in uno Stato fiacco ed umile.

Bonfadini combatte la proposta credendo pure che turbi le competenze dei poteri, invadendo il campo degli altri rami legislativi.

Difende la politica del governo e ripropone la questione pregiudiziale.

Mancini difende la legalità e la convenienza della proposta.

Bonghi la trova invece incostituzionale e pericolosa.

Scagiona il Ministero da appunti fatti nella sua politica.

Approvati infine a votazione nominale la questione pregiudiziale proposta da Bonfadini contro l'ordine del giorno di Mordini con voti 191 contro 109.

PARIGI 19 (ufficiale). — Il governo volendo evitare la collisione usò pazienza verso gli uomini che sperava di ricondurre al buon senso.

Le posizioni di Montmartre furono prese allorchè le guardie nazionali trascinando la folla si gettarono sui soldati.

La rivolta fu padrona allora del terreno. La giornata terminò disordinatamente. Chiedesi con stupore quale scopo hanno i male intenzionati.

Fu sparsa la voce che il governo si preparasse ad un colpo di Stato. È odiosa calunnia di coloro che vogliono abbattere la repubblica. Sono assassini che non temono di spargere la morte nella città che non si può salvare che con la calma ed il lavoro. Speriamo che i loro delitti solleveranno il giusto sdegno della popolazione.

Il *Journal officiel* termina dicendo che la popolazione di Parigi comprenda finalmente che deve mostrarsi energica.

BORDEAUX 20. — Hasi da Parigi 19: ieri notte l'esercito comandato da Vinoy accerchiò Montmartre e impadronirsi dei cannoni: incominciava a trasportarli, ma gli insorti rinforzati aprirono il fuoco. Allora parte delle truppe non volendo rispondere sbandossi: e il restante dovette ripiegarsi. Gli insorti ripresero i cannoni.

Un dispaccio di Thiers del 19 sera dice che tutto il governo riunitosi a Versailles. L'armata forte di 40 mila uomini concentrasi sotto il comando di Vinoy. Tutte le autorità e i capi d'armata sono giunti a Versailles.

Le autorità civili e militari eseguiranno soltanto gli ordini del governo di Versailles.

I membri dell'Assemblea sono invitati ad accelerare il loro ritorno per intervenire alla seduta del 20 marzo.

PARIGI 19 — Il *Journal officiel* pubblica il seguente proclama diretto, alle guardie nazionali di Parigi:

Un comitato che chiamasi comitato centrale, dopo aver coperto Parigi di barricate tirò contro i difensori dell'ordine ed assassinò i generali Lecomte e Thomas.

